

Il film *La ricerca della felicità*: un sorprendente successo italiano in America

Gabriele Muccino, giovane regista di talento del nostro cinema italiano, sembra essere riuscito a compiere l'impresa finora sognata, ma mai realizzata, da tanti altri autori italiani ben più importanti: quella di conquistare Hollywood. Ci è riuscito al primo colpo con il suo recente film *La ricerca della felicità*, assai apprezzato da pubblico e critica prima negli Stati Uniti e poi anche in Italia.

Incuriositi da un simile successo, siamo andati a vederlo anche noi, trovandolo effettivamente molto interessante sia per la bravura tecnica con cui è stato confezionato, sia per la vicenda umana che ha descritto. Mettendo da parte le storie di disgregazione familiare già ampiamente (e forse troppo) trattate nei suoi precedenti film, questa volta Muccino si è cimentato con un racconto "in positivo": avendo bisogno di un soggetto che si richiamasse adeguatamente al "sogno americano", ha scelto di utilizzare la vera storia di Chris Gardner, esempio perfetto dell'affermazione personale raggiungibile in una società per molti versi problematica, eppure ricca di opportunità, come quella statunitense.

Così, per le due ore del film abbiamo seguito con trepidazione l'incessante corsa a ostacoli che il protagonista (interpretato molto efficacemente da Will Smith) deve affrontare pur di riuscire a "stare a galla", in un mondo spesso ostile che viene descritto in modo tristemente realistico. Chris, giovane venditore "porta a porta" di apparecchiature mediche portatili in cui ha investito tutti i suoi risparmi, è in crisi: gli affari vanno male, i debiti aumentano, la moglie non crede più in lui e finisce per abbandonarlo. Gli resta solo il delizioso figlio di cinque anni, con il quale – dopo essere stati sfrattati – di degrado in degrado arriverà a condividere una vita da senzatetto, dormendo dove trovano, perfino nelle toilette pubbliche della metropolitana. Nel frattempo, però, si presenta anche un'occasione importante: grazie alla propria intelligenza superiore alla media, Chris desta la curiosità e la fiducia di un ricco broker, che gli offre la possibilità di fare uno stage non retribuito nella propria società finanziaria, alla fine del quale solo uno dei tanti praticanti verrà assunto.

Nelle mille traversie che vive, Chris ha a fianco solo suo figlio, un bambino sempre allegro perché fiducioso nel padre, che vede come il suo forte punto di riferimento, deciso a lottare nonostante le notti passate a studiare o a dormire dove capita, perfino sui sedili della metropolitana notturna, mentre intorno colleghi e superiori non si accorgono di nulla, o fingono di non vedere la sua dignitosa e nascosta sofferenza. Negli ultimi minuti del film, dopo tante fatiche, la felicità degli anni Ottanta si spalanca davanti al protagonista, e didascalie fuori scena ci raccontano il successo economico realmente raggiunto da Chris Gardner.

Dunque, una storia vera che fa riflettere: non si può restare indifferenti davanti alla figura di un individuo che, cosciente delle sue doti fuori dal comune, nonostante tutto non perde mai veramente la speranza. Pur assaggiando persino la vita dei senzatetto, lotta senza tregua, mosso certo dall'emergenza economica, ma anche dalla consapevolezza di avere qualcosa di importante da dare, qualcosa di notevole da raggiungere. È questa forse una delle parti per noi più interessanti del film: la sua risalita dall'abisso in cui era sprofondata sembra riconfermarci una volta di più che, per essere veramente "felici", bisogna accettare di passare prima attraverso un impegno, una fatica, un sacrificio.

Occorre però chiedersi anche se la felicità sia tutta qui, nel successo economico. In un bel dialogo, ad esempio, Chris dice che la felicità di suo figlio corrisponde alla sua: e da questa affermazione si comprende che nella resistenza umana e nella lotta per la sopravvivenza alle quali arriva il protagonista c'è molto di più. C'è la dignità di un uomo e di un padre che per stare con il figlio accetta quasi in silenzio anche l'improvviso e doloroso abbandono della moglie (arresasi alle difficoltà economiche). C'è un uomo che corre, corre sempre instancabilmente: un'immagine forte, quasi ossessiva, che è un po' il senso del film. Quella di Chris è una corsa faticosa, continua, che trasmette allo spettatore il senso di fatica e di precarietà vissuto dal protagonista costantemente all'inseguimento di qualcuno (chi gli ruba i macchi-

nari) o qualcosa (il tempo, sempre tiranno per lui impegnato su più fronti, dall'asilo del figlio al lavoro).

Quello che emerge è lo spessore davvero notevole di un uomo che non si tira indietro di fronte a tradimenti, delusioni, dolori, sfortune, gettando tenacemente il cuore oltre ogni ostacolo. In questo, a dire il vero, il personaggio descritto da Muccino ci è parso almeno a tratti un po' troppo individualista: nel film lo si vede affrontare vicissitudini oggettivamente drammatiche senza cercare aiuto e sostegno almeno in qualche persona amica; lo si vede addentrarsi in situazioni sempre più intricate basandosi solo su quanto riesce a capire da solo. E nella nostra vita abbiamo sperimentato che questo non è un bene: anche perché quando le difficoltà crescono, e la confusione aumenta, senza il consiglio di persone esperte e amiche si rischia di non riuscire più a riconoscere ciò che nella propria vita è più importante (come, nel caso di Chris, il rapporto con la moglie), cadendo spesso in equivoci ed errori dolorosi. Si tratta comunque di un uomo per il quale ammirevolmente la felicità non è solo la carriera da broker (e la conseguente ricchezza), ma è parte di qualcosa di più grande. Significativamente, fin dalle parole iniziali del film il protagonista si chiede pensosamente perché nella Dichiarazione americana venga citata come un diritto umano inalienabile la *ricerca della felicità*: e conclude che nonostante non sia possibile raggiungere mai la felicità completa su questa terra, nel cuore di ogni uomo questo desiderio è destinato a restare sempre vivo. Come se in qualche modo stesse intuendo che tutto questo nostro bisogno di felicità è il motore indispensabile datoci per spingerci verso conquiste e scoperte che non finiscono mai, ma sempre più dentro un immenso Mistero della vita di cui possiamo essere solo figli e non padroni.

E così, l'esito finale della corsa di Chris Gardner risulta ben più che il solito "lieto fine" tanto caro alla cinematografia hollywoodiana. Le sue lacrime di commozione alla notizia dell'assunzione sono le stesse che ogni uomo "vero" ha provato nel momento in cui ha raggiunto un traguardo importante, lungamente inseguito con fatica. Soprattutto quando lo ha raggiunto alla fine di un percorso fatto anche di ingiusta sofferenza, che sembra così trovare un senso: e forse, è proprio questo l'inizio della felicità più grande.

Ci sembra insomma che uno degli insegnamenti più interessanti ricavabili da questo racconto sia la conferma che affrontare la realtà con dedizione e lealtà, senza cercare scorciatoie, è l'unica strada che abbiamo per scoprire tesori autentici; e che la vita (che pure ci sembra spesso tanto difficile, se non talvolta persino ostile), quando viene affrontata seriamente, non tarderà a risponderci, a svelarci sempre un po' di più il proprio significato. Abbiamo poi trovato commovente vedere quanto il vivere la fatica e le sofferenze quotidiane per un rapporto di amore (in questo caso familiare, descritto dal bellissimo rapporto padre e figlio), possa costituire un momento di felicità vera, al di là dello strepitoso successo economico che potrebbe anche non arrivare. La lotta di Chris per suo figlio, perché diventi lui stesso un uomo libero, pieno di dignità, al quale il mondo non tolga i suoi sogni ancor prima che possa viverli, è forse l'elemento più bello del film. Da questo punto di vista, uno dei punti cardine della ricerca della felicità risulta perciò essere il vivere per amore di Qualcosa che si sta già incontrando ora, nella nostra normale esistenza. Un incontro che si realizza nelle relazioni quotidiane, vissute con fedeltà e passione per amore di chi ci sta accanto. Un tipo di incontro di cui abbiamo urgente bisogno, proprio perché lo percepiamo indispensabile per affrontare in modo umano, vero e persino speranzoso le vicissitudini a volte estremamente sfidanti della vita. In questo senso, crediamo che la "ricerca della felicità" possa dunque essere un'altra espressione con cui indicare la ricerca di questo Incontro, che ci educa in ogni istante della nostra vita a crescere e condividere la vita con gli altri, per diventare ciò per cui siamo stati creati.